

Prezzo di Abbonamento

Udine e fuori	L. 30
Estero	L. 40
Posto annuo	L. 30
Posto semestrale	L. 15
Posto trimestrale	L. 8
Posto bimestrale	L. 4
Posto mensile	L. 2

Il giornale si pubblica ogni settimana, eccetto nei giorni festivi e di vacanza. — L'abbonamento si paga in anticipo. — L'abbonamento si rinnova automaticamente se non viene comunicato il contrario.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gerghi, N. 23, Udine.

BONGHI IN CATTEDRA

La storia mostrerà altresì quanta libertà questo poter temporale ha tolto più volte alla condotta spirituale, e di quanto mal fu pagata.

R. Bazzani, nella Nuova Antologia, 1 settembre 1888.

I.

Sebbene non dica nulla, che non sia stato detto, già da tutti i giornali liberali, mette tuttavia conto occuparsi di lui.

Ruggero Bonghi non è un uomo qualunque: ha molto ingegno, sebbene più estensivo che comprensivo, più fecondo che profondo, ha cultura molta e varia, conosce a maraviglia il greco, cento volte meglio dell'italiano, e, ciò che più rileva, da quando non è più ministro, dice anche qualche volta la verità.

Per questo ci occupiamo di lui.

Ma vi è anche un'altra ragione. Il Bonghi non si contenta di dar dei giudizi, come han fatto tutti i giornali, ma sale in cattedra, e perchè ha tradotto Platone, si crede in diritto di poter fare la scuola al Papa. Il che, sia detto fra noi, se ha dello zelo, manca di modestia, e fa a pugni con quell'essequio che dice di professare al Pontefice.

Il Bonghi approva in genere la Lettera di Leone XIII, la trova anzi maravigliosa per la forma, importante per la materia. Solo gli duole che, fine ultimo di essa sia di spianare la via al ripristinamento del dominio temporale. Ciò per Bonghi guasta tutto: onde con quell'affetto di figlio e quella fede di credente, con cui Vittorio Emanuele scriveva a Pio IX che per il bene dell'Italia mandava a bombardar Roma, egli si volge a Leone XIII, e, come facendogli la scuola, gli dice:

1. Che il dominio temporale è nocivo al Pontefice;

2. Che è nocivo al cattolicesimo ed all'Italia;

3. Che il suo ripristinamento è impossibile.

Confutiamo con altrettanti articoli questi tre punti, opponendo fatti ed argomenti alle parole dell'on. Bonghi; e, se ne avremo agio, mostriamo in un quarto

i granchi a secco presi dall'ex ministro là dove discorre della costituzione della Chiesa e di una certa lettera di Benedetto XIV a Ludovico Muratori.

E a cominciare dal primo punto, è egli vero che il dominio temporale è nocivo al Pontefice? Il Bonghi l'affirma, senza però recar prove, pensando forse essere la cosa così evidente da rendere superfluo l'addurre. Ma tale non è il giudizio di tutti; epperò, valendoci del diritto che ci accorda la dialettica, potremmo senz'altro rispondere: *Gratis asseris, gratis nego.*

Ma coll'on. Bonghi noi non lo faremo. Se non ha provato egli, proveremo noi che il suo apoteigma è falso.

E primariamente, se il dominio temporale fosse veramente nocivo al Pontefice, è egli verosimile che nel corso di undici secoli non si sarebbe trovato mai un Pontefice della bontà almeno e del talento dell'on. Bonghi, per vedere il brutto sconcio, ed ovviarlo? Eppure non ne sono mancati di dottissimi, quali, a cagione di esempio, un Nicolò I, un Gregorio VII, un Innocenzo III, un Gregorio IX, un Pio II, un Pio V, un Sisto V, un Innocenzo XI, un Benedetto XIV, un Pio VII, un Leone XII, un Gregorio XVI, un Pio IX!

Or in un undici secoli nessun Pontefice ha pensato mai a rinunziare al dominio temporale, neppur quell'Eugenio III, a cui, secondo i liberali, s. Bernardo avrebbe per tale scopo indirizzato tutta l'opera *De Consideratione*.

Ma se i romani Pontefici non hanno fatto mai nulla per dimettere la corona di principe, han fatto invece moltissimo per conservarla. Basti per tutti s. Pio V, il quale colpisce nientemeno di scomunica coloro, i quali sol suggeriscono al Pontefice di rinunziare al suo principato.

Ed al Pontefice ha fatto sempre eco la Chiesa, sia dispersa, sia raccolta: in generali concilii.

Sa di che l'on. Bonghi può, tra le altre cose, consultare il canone VIII del Concilio lateranense I, riportato dal Cabasuzio e dal Baronio, il Concilio lateranense II, quel di Costanza e il Tridentino, i quali tutti fulminano l'anatema contro coloro, i quali usurpano le terre soggette alla Santa Sede, ovvero insegnano esser contrario alle Scritture ed ai Padri il possedere domini temporali.

Ma i monaci avevano serbato intatto il tesoro di cui ora loro affidata la custodia fin dai tempi di Nomenso; e, giusta una incerta tradizione sparsa nel paese, questo tesoro doveva essere custodito nelle profondità della terra.

Mentre i suoi camerati rompevano i poveri mobili delle celle, Claudio con un coltello alla cintola, il martello sulle spalle e un mozzicone di candela in mano percorrendo a caso i corridoi finì per trovare quello che metteva alla scala conducente ai sotterranei.

Allora si curò col vano e guardò: una fioca luce tremolava in basso.

Guarda! pensò egli; qualcuno mi ha prevenuto.

S'appoggiò al muro, trovò il primo scalino e discese; il lume della torcia potendolo tradire, se lo gettò dietro lo spalla.

E' bastante una candela in due, disse guardando la debole scintilla che si agitava sotto di lui.

Il cuore di Claudio batteva con estrema violenza; ei capiva che avvicinavasi allo scopo; quanto all'inquietarsi di colui che lo aveva preceduto non ne ebbe nemmeno il pensiero. Invece si rallegrò che una persona, certo bene informata, gli indicasse la via delle sale sotterranee.

Del resto, colui che aveva raggiunto la porta della prima sala andava lentamente e chino sotto un peso cui non riusciva a portare.

Dovette sbarazzarsene per un momento, affine di prendere una chiave ed introdurla nella serratura d'una porta stretta; si chinò per ripigliare due enormi candelieri d'argento, di cui le sue spalle non potevano sopportare il peso. Nel punto in cui s'arrestava la soglia e stava per tirarsi dietro la pe-

Giuridicamente parlando, non è dunque vero che il dominio temporale nociva alla spirituale libertà del Pontefice.

Ma non è nemmeno vero storicamente. Di fatto, era principe temporale Nicolò I, eppure ciò non gli impedì di opporre tutta l'energia apostolica alle pretese dei patriarchi bizantini, spalleggiati dagli imperatori; era principe temporale Gregorio VII, eppure tutti conoscono come si governasse nella questione delle investiture e come punisse Enrico IV; era principe temporale Innocenzo III, eppure è noto come trattasse Filippo Augusto di Francia, e Giovanni senza Terra d'Inghilterra; era principe temporale Clemente VII, eppure ciò non lo tenne dal fulminare la scomunica contro Enrico VIII; era principe temporale Sisto V, eppure nessuno ignora come facesse sentir la sua voce ad Enrico IV di Francia, lorchè mise a morte un Cardinale di s. Chiesa; era principe temporale Pio VII, eppure tutti ammirano ancora il coraggio, onde disse di no in faccia a Cesare, lorchè gli chiese di sanzionare il ripudio della sua consorte; e, a non esser soverchi, erano anche principi temporali Gregorio XVI e Pio IX, eppure tutti sappiamo come si conducessero il primo con Guglielmo di Prussia, lorchè infuriava contro i cattolici e teneva prigione l'arcivescovo di Colonia, Monsignor Droste; come si conducessero l'altro con Napoleone III e Vittorio Emanuele II.

E' dunque falso, come dice il Bonghi, che il dominio temporale abbia tolto più volte molta libertà alla condotta spirituale del Pontefice. Sa il Bonghi quando ciò avvenne? Avvenne quando il Papa non aveva ancora il principato civile, o quando ne venne spogliato.

Di fatto ne primi secoli fu indipendente nello catacombe sotto la scure del carnefice, non libero quindi nè sicuro; ne cinque seguenti fu indipendente e libero, ma non sempre sicuro, perchè, sebbene sovrano di fatto, non era ancora di titolo in faccia alle nazioni.

Lo stesso avvenne lorchè il Papa fu spogliato del potere civile: la libertà spirituale rimase subito compromessa. La scintilla Pio VII, del quale tutti sappiamo quante lagrime versasse su quell'atto strappatogli a viva forza dal suo carcere: ma chi direbbe che Clemente V non godesse di tutta la libertà spirituale,

sante imposta coperta di ferro, un ostacolo impreveduto glielo impedì.

Si voltò sorpreso, ed un grido d'angoscia gli sfuggì dalle labbra.

Claudio aveva posto il suo piede fra la porta ed il muro.

Questa volta non disse: «Dividiamoci!», come aveva fatto nel castello di Brézal volgendosi a Maurizio.

Ei trovava un'occasione unica di vendicarsi. Il suo odio e la sua avarizia stavano per essere soddisfatte nel punto medesimo.

Nel giovane che si affrettava a portare i lampadari nei sotterranei, egli aveva ravvisato Jago.

Le due mani del fabbro piombarono sulle spalle del giovinetto. Claudio lo lanciò, per così dire, nella sala, respinse col piede i candelieri, girò la chiave nella toppa per impedire l'intervento di qualche complice nell'adempimento della sua vendetta e nella perpetrazione del furto; poscia volgendosi al Raffanator con voce tremante per rabbia: — Ah! eccoti qui, o verme, con me, faccia a faccia! così lungi da tutti che nessuno ti potrà difendere. Aborto, che credesti vincere il colosso; maleducante che volesti essere da più di me e rovinare la mia facina a vantaggio della tua! Io ti detesto, ti odio! Da lungo tempo io volevo la tua vita, e te la toglierò.

D'un tratto gli occhi di Claudio che si accostumavano all'oscurità del sotterraneo si volsero verso la seconda sala; in mezzo alla penombra ei vide luocicare l'oro e l'argento, e scuotendo con una mano la torcia per ravvivare la fiamma, stringendo coll'altra il braccio di Jago, scese gli scalini che mettevano alla seconda sala, in mezzo alla quale si trovavano riunite, ma in disordine, le ricchezze sacre del monastero.

sebbene circondato in Avignone di tutto l'affetto del re? Eppure, è il Botta che lo afferma; mentre Filippo il Bello gli baciava i piedi, gli metteva le catene. Onde il protestante Müller scrisse alla sua volta che se i Papi fossero più lungamente rimasti colà, sarebbero divenuti grandi cappellani della Francia.

Questo, on. Bonghi, dice la storia. Non serve illudersi: un Papa che non sia re, sarà necessariamente suddito, ed un suddito, ha doppio vincolo, di coazione e di soggezione. Senta a questo proposito ciò che scrive il Sismondi nella *Storia delle repubbliche italiane*: «Se il Capo della religione non è sovrano, è necessariamente suddito. Egli è vero che l'amministrazione di uno Stato mai si conviene ad un prete; ma la servitù gli conviene anche meno. Il Pontefice sarà almeno indipendente dal re, e non biasimare i loro torti, conoscerà anche i proprii.»

Corregga dunque l'ex ministro ciò che ha scritto nell'*Antologia*, e in luogo di dire, che il dominio temporale è nocivo alla libertà spirituale del Pontefice, dica piuttosto che senza di questo il Pontefice rimane suddito, quando non preferisca di esser martire.

(Voce della Verità).

Vienna liberata dai Turchi

(Cont. vedi num. di ieri)

Gli articoli del trattato sono preceduti dalle ragioni principali che lo motivarono e seguiti dalla clausola relativa al giuramento da prestarsi nelle mani d'Innocenzo XI.

Le ragioni sono esposte coi seguenti termini:

«Il Re e la Repubblica di Polonia si sono persuasi della necessità del presente patto (d'alleanza) perchè il pericolo prossimo debbono riguardarlo come proprio pericolo e perchè prevedono che la pace conclusa coi turchi e da loro per molte invasioni già violata e rotta, non può durare. In modo chiarissimo poi conobbero questa necessità perchè la paternità sollecitudine del Padre Comune della Cristianità, il Papa Innocenzo XI, già da alcuni anni non cessa d'in-

— A me, disse Claudio, a me tutto, tutto!

— T'inganni, soggiunse Jago con voce calma, a Dio, a Dio solo!

— Il mio sogno! ripeteva Claudio, un sogno d'oro e di diamanti, di vasi preziosi, di cose meravigliose! E ridurrò tutto questo in verghe, e venderò i gioielli a Parigi, e sarò ricco, ricco!

— T'inganni ancora, maestro Giuda, ripetè Jago guardandolo in faccia; credimi, se tocchi questi vasi sacri, queste sante reliquie, sei perduto!

— Chi mi castigherà?

— Dio!

— Non ci credo, no! E perchè la mia gioia sia piena, io ti ucciderò; te ne mormo, dinanzi a queste cose che ti vaneri, e terro il tuo sangue in uno di questi calici....

Nel punto in cui Claudio proferiva questa bestemmia abominabile, un aprito ciglio si fece udire, e la porta che dava sul primo dei sotterranei ricadde sordamente.

Jago provò un brivido. Dietro a lui era tagliato ogni varco.

— Il Dio che tu bestemmi ti ha risposto, o Claudio, tu hai potuto entrare in questa sala, ma non ne uscirai mai più!

Il fabbro si slanciò verso la porta.

— La chiave, disse egli, dammi la chiave.

— Io non l'ho, rispose Jago.

— Conoscerai almeno il segreto congegno che l'apre.

— Io so soltanto che state per morire.

— Morire! io! Ma tu mi prendi dunque per una creatura maleduca pari a te! Questa porta io la abatterò con un colpo di spalla.

— Provatelo, disse Jago tranquillamente.

(Continua).

170 Apperice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

Dopo il massacro venne l'orgia; gli assassini si presero per mano e danzarono il «Carra» attorno ai cadaveri palpitanti. Alcuni sauciolotti corsero nel refettorio, sperando di trovarvi il vino; altri cercarono d'entrare nelle cantine.

Claudio poi aveva sempre la sua idea fissa. Dal giorno in cui, per la prima volta aveva assistito ad una solenne funzione nell'abbazia di Léhon, egli non cessava di sognare quelli onerosi magnifici, quei diamanti, quelle corone di cui la testa dei monaci ornava l'immagine della Vergine. In fondo, poco gli importava di uccidere i mozzati di Léhon e di bruciare il convento se nulla guadagnava in questi sacrilegi.

Già una volta aveva visto recar vane le sue speranze nel castello di Brézal... Ei non aveva trovato che un cadavere nel sotterraneo, di cui da cinque anni serbava la chiave.

Ma a Brézal, il tesoro segnato da lui poteva non esistere. Nulla provava che Tristano e Ferrante non avessero ceduto i diamanti della marchesa Marcella e il vasellame d'argento. In cinque anni, uomini del carattere di Ferrante e di Tristano commentano molte follie. I signori di Brézal potevano dunque aver cambiato in oro so-

«fiammare il magnanimo cuore del Re e la pietà dei senatori di Polonia colle sue fervide e frequenti ammonizioni a questa santa guerra e promettere a questo scopo i suoi soccorsi».

Si può dunque affermare con ragione che l'autore o almeno certo l'ispiratore dell'alleanza austro-polacca, dalla quale ebbe origine la vittoria dei cristiani, fu il Pontefice Romano.

La clausola del trattato è così concepita:

«Affinchè questa santa e pia opera con maggior vigore e con vincolo indissolubile venga confermata, ambedue le parti prendono con venerazione il Padre Comune della Cristianità, il Papa, come protettore, fideiussore e difensore del patto, lui ed i suoi successori, i Sommi Pontefici, tenendo per certo che Sua Santità cooperi a ciò che nessuna delle due parti abbia a pentirsi di aver prestato pronta ubbidienza alle paterne e calde ammonizioni di Sua Santità».

Appena il Papa ebbe contezza della conclusione del trattato, mandò al Nunzio di Vienna altri centomila scudi per gli apparecchi militari. I soccorsi pecuniari al Re di Polonia li mandò separatamente.

Il 16 agosto 1683, quando Vienna era da un mese stretta d'assedio, i Cardinali Pio e Barberini, in nome dei due sovrani, emiserò nelle mani del Papa il giuramento stabilito dal trattato.

Dopo che i due Porporati ebbero giurato, Innocenzo XI rivolse loro la parola dicendo:

«Coll'ardente desiderio che tutto quanto gli Illustrissimi Principi nel loro trattato promissorio, venga debitamente eseguito a vantaggio della causa comune della cristianità, promettiamo in nome della Sede Apostolica, che con paterna sollecitudine, con ogni zelo e diligenza faremo sì che il lodato trattato nelle sue particolari condizioni venga dalle due parti fedelmente, santamente ed inviolabilmente osservato ed adempito».

Quindi il Santo Padre, pieno di gaudio per l'opera felicemente riuscita, che era anzitutto opera sua, abbracciò i due Cardinali.

I DISORDINI DI FORLÌ

Le notizie pervenute da quella città confermano quanto abbiamo già detto sommarariamente ieri.

I disordini si vedono che erano preparati, e forse il Governo stesso ne era informato perchè aveva pronta la forza sufficiente per reprimervi.

La gran provocazione fu che alle finestre del palazzo Serughi in piazza vi erano alcuni lampioncini colla croce di Savoia, unici in tutta la città. Allora incominciarono a lanciare sassi contro questi lampioncini, e i sassi cadevano sulle persone che sedevano al caffè. Il presidente dell'Unione liberale monarchica, Pasciattichi, se ne lagno, insieme ad un amico. Furono bastonati e feriti. I carabinieri riescirono ad arrestare alcuni dei colpevoli, e allora i fratelli del popolo sovrano li volevano liberi. Ma siccome è una sovranità che non oserebbe il suo potere altro che a chiachchiere, furono presi a sciaiolate e a colpi di revolver.

C'è chi dice che le tre intimazioni a sgombrare di tromba furono fatte a precipizio senza lasciar tempo alla popolazione di ritirarsi.

La Giunta municipale sembra che l'abbia presa sul serio ed ha pubblicato il seguente manifesto:

MUNICIPIO DI FORLÌ

Cittadini!

Terzi sera in occasione di un pubblico trattenimento a scopo di beneficenza, fatti deplorevoli hanno funestato la nostra città.

A sciogliere una dimostrazione di popolo, inerme, commosso da questioni di carattere privato, furono inconsultamente e ciecamente adoperate le armi, in mezzo ad una folla principalmente composta di donne e di bambini. Vi furono feriti di colpi di fucile e di sciaiola; fu indescrivibile il panico della massa inoffensiva.

La Giunta, mentre sente il dovere di protestare nel modo più energico contro l'operato di coloro cui spetta la responsabilità di quella sventura che ha turbato profondamente gli animi, si rivolge fiduciosa alla cittadinanza intera, facendo appello ai suoi più generosi sensi, per ottenere che la calma sia ristabilita, e che lo

spirito pubblico s'ispiri ad un sentimento altissimo di carità di patria, in attesa di quella giusta riparazione che, in sì flagrante violazione di ogni convenienza e di ogni diritto, abbiamo ragione di attendere dall'autorità del Governo.

«Dalla Presidenza, il 11 settembre 1883».

LA GIUNTA

«A. Matteucci — G. Ghinassi — A. Fortis — G. Rossi — F. Canestri — A. Sauti Visconti — G. Zambianchi — G. Morigi».

*«Il Segretario
«C. Sostegni».*

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Il ministro Berti prepara il progetto di legge per il riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso.

Lo stesso ministro ha dato ordine che si preparino gli studi necessari per presentare alla Camera il progetto di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli negli opifici.

L'ambasciata italiana a Parigi, per troncare il troppo lunghi e poco seri episodi della vortenza Rochefort, domanda a Mancini se fosse stato conveniente presentare querela contro di lui per ingiurie al re. Mancini avrebbe data una risposta negativa.

ITALIA

Napoli — Le 20,000 pesetas spedite dal Re Alfonso di Spagna ai danneggiati di Casamicciola sono state così ripartite: lire 10 mila alla contessa Sanseverino per gli orfani usciti dagli ospedali, lire 10,000 all'Arcivescovo e lire 600 alla duchessa Rivaschieri.

Cesena — Una vecchia, che domenica scorsa nel tumulto accaduto mentre inauguravasi il busto di Garibaldi, fu gettata a terra e calpestata, morì ieri mattina all'ospedale.

Aggiungiamo che altre due persone rimasero gravemente ferite. Una ebbe rotta una gamba e l'altra un braccio.

Como — A Galbiate 60 contadini irritati per la decisione di quel Consiglio comunale d'impiantare il telegrafo, credendo che la spesa sia troppo grossa per il comune — entrarono nella sala delle adunanze e sfiorando l'ingresso mentre i consiglieri erano riuniti in seduta segreta chiesero, con minacce, la revoca della decisione.

Le guardie accorsero e arrestarono cinque dimostranti.

Roma — Jeri nella chiesa di Santa Maria dell'Anima e nella Chiesa Nazionale Austriaca furono celebrati uffici per commemorare la liberazione di Vienna. Erano presenti le ambasciate austriache e alcuni sudditi dell'impero d'Austria-Ungheria.

Un dispaccio del Secolo dice: Il papa ricevette domanda dall'imperatore d'Austria di lasciar frequentare gli archivi del Vaticano da alcuni giovani tedeschi, che vengono mantenuti a Roma per attendervi agli studi classici. Il papa accordò tale permesso datando dal 16 corr., ma ha ordinato di rimanere sempre presente negli archivi i monsignori incaricati della vigilanza, uno dei quali, trovandosi alle acque di Montecatini, ebbe ordine telegrafico di ritornare tosto a Roma.

ESTERO

Francia

Il Francais reca la seguente Nota:

«Invitiamo i repubblicani a tranquillarsi intorno al Conto di Parigi ed alla sorte della Monarchia. Benché non facciano quelle cose che forse desiderano i signori Ranc e colleghi, i monarchici non restano oziosi e non amano per nulla la strategia del far niente.

«Sappiamo che, per questa parte, si agisce o si organizza virilmente per la lotta che conviene sostenere per una causa antica sotto un nuovo capo.»

«Leggiamo nel Monde del 9:

«Fu detto che il giorno delle esequie del conte di Chambord, dopo la cerimonia del mattino, il governatore della provincia avesse proibito in modo assoluto qualunque specie di riunione ai realisti francesi che si trovavano a Gorizia.

«Ora noi sappiamo da buona fonte che tale asserzione è erronea del tutto, e sorta certamente da un malinteso.

«Il governatore aveva solamente fatto sapere per parte del podestà di Gorizia,

che qualunque riunione nella pubblica via era proibita; ma egli non aveva menomamente pensato a violare riunioni private nelle locande e nelle case particolari».

Inghilterra

La nuova Cattedrale di Westminster si dovrà alla munificenza del generoso Sir John Sykes. Il terreno è già acquistato; ed è di 500 piedi di lunghezza e 300 di larghezza. Secondo il desiderio del fondatore, la chiesa sarà una copia della chiesa votiva di Vienna; ma in proporzioni più vaste. Mentre l'originale è soltanto lungo 292 piedi, quella di Westminster sarà di 400.

Questa è un luogo non molto distante dall'antica abbazia di Westminster fondata dal santo Re Edoardo in onore di S. Pietro, per supplire al voto da lui fatto di andare in pellegrinaggio a Roma. Le reliquie di Sant'Edoardo si venerano per molti secoli nel ricco santuario che sta dietro all'altare maggiore, e al quale conducono due scale una da ciascuna lato. Sopra i gradini di queste si vedono le tracce dei piedi di tanti pellegrini che li hanno lagorati. Le reliquie furono disperse nel tempo della devastazione delle chiese sotto quel mostro in forma di Re che fu Enrico VIII.

L'area della chiesa votiva di Vienna sta nella tenuta del figlio del barone von Ferstel l'architetto, e sir John Sykes parte fra poco per Vienna affine di trattare l'affare. Gli auguriamo prospero successo nell'impresa ed ogni benedizione che può desiderare, e che merita per questo suo zelo dell'onore della casa del Signore.

DIARIO SACRO

Venerdì 14 Settembre

Esaltazione di s. Croce

Effemeridi storiche del Friuli

14 Settembre 1269 — In Udine si raccoglie il generale parlamento del Friuli.

Cose di Casa e Varietà

Pel superstiti dell'isola d'Ischia. Corazia di Vinajo l. 3,86 — id. di Lancio l. 6,64.

Offerte precedenti L. 3139,82

Totale » 3150,32

Istituto Tomadini. Gentilmente invitati dall'on. Direzione del pio Ospizio Tomadini abbiamo assistito agli esami annuali che ebbero principio martedì e terminarono oggi col saggio finale. In un'ampia sala dei nuovi locali, che prospettano la pubblica via erano raccolti i poveri orfanelli che stavano per dare la prova del loro profitto e della loro diligenza nello studio. Al posto d'onore sedeva il R.mo Canonico Mons. Zucco quale Delegato di S. E. Mons. Arcivescovo e fra gli invitati si distinguevano il Sindaco cav. Luzzatto, il Maggiore dei reali Carabinieri e parecchie signore. Nel primo giorno incominciarono gli allievi delle classi inferiori e nei due successivi quelli delle scuole superiori di seconda e terza elementare. In tutti questi poveri orfanelli fu osservata molta prontezza e precisione nel rispondere alla varie domande estratte a sorte si nella grammatica che nell'aritmetica, geografia e geometria. Abbiamo quindi potuto convincerci di un reale profitto in tutte le materie prescritte dai programmi governativi, ammirando in quei bravi maestri il buonissimo metodo, che rende efficace il loro insegnamento. Oggi poi terminati gli esami, gli allievi del corso complementare recitarono con molta disinvoltura due dialoghi, dei quali il secondo forse troppo lungo, e subito dopo fu eseguito un bellissimo coro. Furono da tutti lodati i disegni d'architettura e di ornato e gli intervenienti ebbero una parola d'elogio e d'incoraggiamento agli allievi, che recitarono presentando i loro lavori. Distribuiti gli attestati di lode il Sindaco rivolse un saluto a nome della Città a quegli orfanelli animandoli a secondare le solerti cure del loro Direttore, nel quale hanno trovato un cuore, che generosamente supplisce alla mancanza dei loro parenti. Lesse quindi un forbito e commovente discorso il R.mo Canonico Zucco e richiamando alla memoria il santo nome di Monsignor Tomadini, dimostrò come nella sola nostra Religione cattolica si trovino cuori che con vera abnegazione possano venire in soccorso della misera umanità. Agli allievi, ricordando i grandi viaggi

di cui godono in quell'Istituto, raccomandò gratitudine verso coloro che si prestano per allavari ottimi cittadini. Invitò quindi gli intervenienti a non stancarsi di cooperare con tutti i mezzi possibili al miglior incremento di sì nobile istituzione.

Venne quindi chiusa la festa col saggio di ginnastica egregiamente riuscito. Per noi possiamo dire che il risultato brillante di questi esami addimostrò una volta di più lo zelo e la pazienza di tutti quegli egregi maestri e preposti saggiamente guidati dal loro infaticabile Direttore Monsignor Filippo Elli, che nulla trascura pel miglioramento materiale e morale di quell'Istituto. Ben meritata quindi fu l'onorificenza che s'ebbe alla nostra esposizione l'Orfanotrofo Tomadini, ma molto più espressivi ed eloquenti furono per noi gli applausi vivissimi del pubblico quando la scorsa domenica alla solenne distribuzione delle medaglie il suo Direttore s'avanzava a ricevere l'onorifico diploma.

Una memoria storica friulana. Il vescovo di Spalato, Marco Calogerà, annunciò di avere portato a Vienna, in occasione delle grandi feste pel secondo centenario di Sobieski la croce storica di Marco d'Aviano, monaco cappuccino, oriundo Friulano che, a nome e per ordine del Papa Innocenzo XI infiammò regnanti e sudditi di tutta la cristianità a combattere il turco.

Il duca di Lorena o il re Sobieski avevano per il P. Marco d'Aviano una venerazione particolare e si accollavano facilmente ai suoi consigli. Nel momento della mischia era a cavallo col esercito in mano che agitava dinanzi al turco e li faceva tremare. Si racconta che dopo la vittoria ridottosi a Venezia ivi si recò a mercantare della Bosnia con incarico dalla parte dei turchi di indagare se vivessero ancora un cotai cappuccino che al momento della battaglia «con un pezzo di legno faceva tanti giri e rigiri di mano e pareva tant'alto che toccava le navi e metteva sommo spavento».

Dopo la battaglia Sobieski abbracciandolo in presenza di tutti, gli disse: «La sua benedizione e la sua pia assistenza ci ha partorito una grande vittoria». A cui il P. Marco: «No, Maestà; prima ce l'ha concessa il Signore Iddio, e poi il valore di Vostra Maestà».

Cadavere di sconosciuto estratto dal Natisone. La mattina del 9 corrente alcuni operai di Orsaria camminando sull'argine del Natisone videro galleggiare in quelle acque un cadavere. Lo estrassero e ne avvisarono l'Autorità di Civile, ma finora non si è potuto ottenere l'identificazione. Ha l'apparente età d'anni 60 circa, barba intera bianca, la testa quasi completamente calva, vestiva giacca di stoffa con fondo nero a piccoli quadrati, camicia colorata a fondo bianco e turchino con quadratelli rossi. Nelle tasche teneva una tabacchiera di osso, un temperino a tre lame, alcuni agghi da cucire e 72 centesimi. Chi può svelare il mistero di quella morte? E chi sarà l'infelice?

Arresto d'un borsaiuolo. In piazza dei Grani girovagava oggi un individuo forestiero che all'aspetto non prometteva di esser un fior di bontà. E siccome se ne stava sempre fra i coscritti, e stante che l'altro giorno un coscritto fu derubato del taschino, così fu tenuto d'occhio. E non inutilmente. Subito egli fece il suo colpo levando dalla tasca di un coscritto del Distretto di Tolmezzo un fazzoletto. Dopo di ciò faceva altri tentativi che non gli riuscirono; indi prendeva il volo per altri siti; ma i coscritti lo fecero male poiché, pedinato dai Vigili urbani, venne acciappato o condotto all'Ufficio di P. S. L'individuo si chiama Batti Tommaso ed è nativo di Vado (Belluno).

Consiglio di Leva. Seduta dei giorni 11 e 12 settembre 1883.

Distretto di Muniago.

Abili alla 1ª categoria	N. 83
Abili alla 2ª categoria	» 7
Abili alla 3ª categoria	» 39
Riformati	» 40
Rivedibili	» 56
Disazionati	» 24
All' Ospedale	» 1
Guocciati	» 8
Reintenti	» 43

Totale N. 301

Uccisa dal fulmine. Varnarino Santa di Luigi, d'anni 17, di Tamar di Tramonti di Sotto, ritornava, domenica, dalle funzioni religiose di Tramonti, autamant

alle sue compagne. Giunta nella località Maffiugo la povera Santa venne colpita dal fulmine che la rese cadavere.

Le vittime d'Ischia - profesia. Lo stato civile dei comuni dell'isola d'Ischia ha accertato il numero delle vittime della catastrofe del 28 luglio. Le notizie riguardano naturalmente i soli indigeni.

Casamicciola	morti	922
Lacco Ameno	>	128
Porto d'Isola	>	305
Barano	>	10

Totale 1365

Mancava la cifra dei morti di Serrara Fontana.

Un dispiacito di Napoli al *Daily News* dice che l'emisente vulcanologica Rodolfo Falb predice un nuovo terremoto nell'isola d'Ischia per la metà di ottobre.

Questa è bellina! Ecco un aneddoto raccontato da un onorevole deputato, rappresentante di un collegio della provincia di Cuneo, riguardante un graziosissimo incidente successo appunto in Cuneo, in occasione del recente passaggio fatto colà da Sua Maestà la Regina.

Pare che a Cuneo tenevano a mantenere sempre viva la loro antica fama: ecco il racconto fatto dal prodotto onorevole.

Quando la Regina ed il Principe di Napoli giunsero alla stazione di Cuneo, erano ad essequiarli le autorità politiche e cittadine del luogo, il Municipio poi aveva provveduto che in stazione fosse pronto un servizio di acque gelate e caffè, caso mai l'Augusta viaggiatrice avesse voluto prendere qualche cosa per rinfrescarsi prima di proseguire il viaggio.

La Regina, la quale pare avesse sete, pregò le fosse portato per sé e per il Principe un bicchier d'acqua pura, non altro desiderando, e subito fu servita; dopo aver bevuto, l'Augusta donna mise la mano nella tasca della sua mantiglia per estrarne il fazzoletto, ma un egregio cuneese il pretese, della Commissione per assegnare al loro passaggio la Regina ed il Principe, visto l'atto ed interpretato come se la Regina stesse cercando il portamonete, si inchinò rispettosamente alla gentile donna e col suo più amabile sorriso, col suo tono di voce più galante disse: *Maestà non s'incomodi, è tutto pagato.* Quadro!

Le bandiere nere. — Non ci saranno soltanto nel Tonchino; ne avremo anche in Italia delle bandiere nere.

Saranno, a quanto pare, un nuovo segno del tempo.

La Società democratica di Vicenza aveva la sua bandiera tricolore ornata di nastri rossi in segno delle sue aspirazioni.

Ultimamente, il prefetto li ha fatti sequestrare.

La società, quindi ha protestato formalmente, e sin qui nulla di nuovo.

Ma alla protesta ha aggiunto anche una deliberazione. Eccola:

Delibera:

La formazione di una bandiera provvisoria totalmente nera, con nastri bianchi, a significanza di lutto per la bassezza dei tempi, a monumento di vergogna per la autorità, a perpetua protesta contro l'ingiustizia patita.

Sicché d'ora innanzi avremo a Vicenza, e forse anche altrove, le bandiere nere.

Il Consiglio di Stato ha emesso il seguente parere in materia di sussidii dai comuni deliberati a favore degli studenti:

Quando un comune eccede il limite legale della sovranità, non è ammissibile lo stanziamento fatto in bilancio di alcun sussidio a favore di studenti per abilitarli a proseguire gli studi, essendo una tale spesa puramente facoltativa. Le deliberazioni corrispondenti dovranno essere annullate.

Occhio ai marenghi che portano i tre conii: testa di Napoleone col millesimo 1858; testa di Napoleone col millesimo 1865; emblema della Repubblica francese col millesimo 1876.

Molti di questi pezzi sono composti di piastre di platino e di una lega di platino fortemente indorati e conati con falso conio. Si distinguono difficilmente i falsificati dai buoni e bisogna por mente a questi particolari:

L'iscrizione sull'oro è in parte mancante e in parte mal conata; i pezzi sono visibilmente più sottili dei pezzi buoni; al tatto hanno l'orlo tagliente, come si riscontra solo nelle monete appena conate; il colore dell'oro è qualche poco più pallido che nei pezzi buoni.

Quando questi pezzi falsi hanno circolato anche per poco tempo la doratura nelle scanalature scompare, ed allora il colore bianco che vi si scorge dimostra che il pezzo è falso.

I moti *République Française* e *Napoléon empereur* sono incompleti e massicci e si trovano vicini alla collana di perle, il che è facile rilevarsi confrontandoli con pezzi buoni. Alla parola *République* manca l'accento acuto sulla prima e.

Bancarotta del teatro italiano.

Almanaco Morelli, celebre capo-comico, scrive ad un giornalista: « Come avrai inteso, l'anno venturo non sarà capo-comico. Le ragioni che mi indussero a questa decisione lo conosci, cioè la tassa, la mancanza di autori (quantunque la Camera ne tuteli i diritti! Ironia!) la delusione d'attori e l'invasione delle opere, che, avendo corrotto il gusto del pubblico, ha seppellito la buona recitazione. Non si va al teatro, come in passato, per diletto ed istruzione si va per allettare i sensi. »

Un serraglio in fiamme. Un avvenimento che avrebbe potuto avere conseguenze terribili è occorso venerdì sera a Lille, alla fiera in piazza della Repubblica dove trovavasi il serraglio Gaillard. Durante la rappresentazione, essendo caduta una lampada a petrolio, si applicò il fuoco alla tela del circo. In un attimo essa fu distrutta; le fiamme lambivano le gabbie degli animali, che resi furiosi dal vivo calore, mandavano urli spaventevoli. Due leopardi scapparono per fuggire.

Il vicino trovavasi il teatro Casti, ora erano raccolti 1200 spettatori, i quali al sentire gli urli delle fiere, furono presi dal panico. Chi sa quali guai sarebbero succesi, se non il coraggio e il sangue freddo del commissario di polizia e di alcuni spettatori, il pubblico non avesse potuto uscire dai due stabilimenti lontanamente e senza danno.

Pierotto Secardi è morto! Aveva ventisei anni. Un giovane di cuore eccellente, di modi gentili, affettuoso quanto un figlio può esserlo: fratello amato e amico sincero. Il padre, i fratelli, gli amici l'adoravano.

Egli era l'anima delle industrie commerciali che il suo amato genitore esercitava a Venezia. Giovane, in quella città corseva giorni di gran pericolo per lui. Sul fiore degli anni, il mondo perverso porgeva la coppa dei suoi fallaci piaceri: anche a lui voleva strappare la religiosa credenza. Era divoto della Vergine, e conservò la fede e si tenne in sentiero.

Il padre sul tesoro come un tesoro: i fratelli l'obbedivano, e ogni cosa procedeva per bene. — Gran Dio, i vostri giudizi sono imperscrutabili, né noi osiamo portare la mano all'urna dei vostri segreti!

Lo colse grave male. Lasciò Venezia, fece ritorno al suo paese natio. Si sperava che l'aria balsamica dei suoi monti avesse a risanarlo. Era troppo tardi! La malattia di petto già toccava il terzo stadio. Una febbre cocente l'ardeva, e la vita accennava al suo termine.

Desidera vedere il sacerdote: vuole ricevere i conforti di religione. Colla calma del cristiano tutto sopporta. Ti pare ravvinto in una nube di pace.

Spunta il giorno 9 settembre, sacro al Nome di Maria: era l'ultimo per lui. Spirò alle 6. pom. nella sua diletta Piana d'Arta.

Fieretto, ti struggesti come lampada per i tuoi cari: volasti al cielo, e il vuoto che lasciasti non si empirà più sulla terra! La tua memoria sarà tra noi benedetta. Di lassù prega per l'incoscilabile genitore, per desolati fratelli, peggiori amici e per la patria.

I funerali si celebrarono la mattina del successivo martedì. Riuscirono splendidi, solenni. I Piansesi che lo amavano, accorsero tutti a deporgli sulla tomba una prece una lagrima, un fiore.

Piana d'Arta, settembre 1893.

X.

MERCATI DI UDINE

13 Settembre 1893.

Granaglie

Segala	L. 11.—	11.25	11.30	—
Grano comm.	> 11.—	11.70	12.50	13.—
Giallociao	> 13.—	13.25	13.50	—
Fumento	> 16.50	17.—	17.40	—

Pollerie

Occhio peso vivo al chilo	L. 0.60	0.75	—
Pollastri	id.	> 1.30	1.45
Galline	id.	> 1.10	1.1

Foraggi e combustibili

Fieno dell'Alta I q. L.	5.—	5.50	—
> > II > L.	3.80	4.30	—
> della Bassa I > >	4.80	5.—	—
> > II > >	2.90	3.10	3.50
Legna tagliata	L. 2.10	2.15	—
> in stanga	> 1.80	2.10	—
Carbone I qualità	> 6.90	7.50	8.—
Carbone II >	> 5.70	6.40	—
Paglia da lettiera	> 4.10	4.20	—

Le feste per il bicentenario della liberazione di Vienna

Vienna 12 — I giornali dedicano oggi articoli brillanti al nuovo palazzo della città (*Rathhaus*), opera stupenda dell'architettura tedesca, che simboleggia la robustezza della cittadinanza destinata a rappresentare l'unità nel multiforme conglomerato di nazionalità onde è composto l'impero austriaco.

La festa popolare al Prater incominciò alle quattro del pomeriggio.

Quattro bande militari appostate nei punti più contriti eseguirono i loro concerti.

Dovunque una folla compatta lieta e plaudente.

La Società corale cantò ripetutamente la vecchia canzone popolare *Prinz Eugen* e il popolo l'applaudì con giubilo.

L'attenzione generale era rivolta al principe Starhemberg ed ai discendenti di Liebenberg che parteciparono alla festa.

Vi prese parte anche il principe Tarfentia, f. di Sindaco di Roma, che fu fatto oggetto delle più vive simpatie.

Quando la società corale *Mannergesangverein* intonò la canzone *Deutsches Lied* tutti gli astanti si levarono il cappello, scoppiando alla fine del canto in continui e fragorosi applausi e grida di « viva ».

Il *Deutsches Lied*, ripetuto continuamente, destò una vera frenesia di applausi ed acclamazioni.

I primi razzi volarono al cielo alle 7 e mezzo; ricordarono il momento storico in cui Vienna, ridotta agli estremi, chiamava in quel modo al soccorso.

I liberatori risposero allo stesso modo con razzi incendiati sulla vetta del Kahlenberg, annunciando alla città angustata la prossimità dell'aiuto.

I razzi si fecero salire sempre più fitti, fino a trasformarsi in una pioggia ardente frammista a delle grosse palle incendiate.

Intanto sulla vetta opposta del Leopoldsberg risplendevano fuochi di bengala rischiarando i poggi sottoposti quasi a tracciare la via percorsa dall'esercito liberatore.

L'ultimo quadro fu stupendo.

Presentava in mezzo lo stemma della città di Vienna circondato da bandiere, armi e trofei, tutto risplendente di lumi a vari colori.

Al disopra c'era il millesimo 1683 tutto tempestato di raggi e coronato da una grande stella che mandava un mare di luce.

La folla si dirperse giubilante al canto di canzoni popolari, conservando un ordine perfetto.

Oggi a meriggio verrà posta solennemente l'ultima pietra nel nuovo *Rathhaus* alla quale cerimonia non interverranno che pochi ministri.

Vienna 12 — Le manifestazioni e feste in commemorazione della liberazione di Vienna dai turchi ebbero esito pienamente soddisfacente.

Il concorso dei forastieri è immenso. Sopra di gran lunga l'affluenza di forastieri all'Esposizione del 1873.

Vienna 12 — In occasione della festa secolare, l'arcivescovo celebrò questa mattina alle ore 9, nel Duomo di S. Stefano, un ufficio divino con *Te Deum*, al quale assistettero l'imperatore, gli arciduchi, i ministri, il consiglio comunale, gli impiegati civili, i capi delle Autorità, e tutti i grandi dignitari della chiesa della Cisletania.

Alle ore 11 l'imperatore ricevette in udienza tutto l'alto clero con a capo l'arcivescovo di Vienna.

Vienna 12 — Alle 10 ant. di ieri si inaugurò sul Kahlenberg, collina presso la città, la lapide commemorativa della liberazione di Vienna dai turchi nel 1683. Su quella collina Giovanni Sobieski re di Polonia essendo riuscito a congiungersi colle truppe imp. comandate dal duca di Lorena, sconfisse liberamente il gran visir liberando così dall'assedio Vienna due allora eroica-

mente difesa dal suo governatore conte di Starhemberg.

Erano presenti alla cerimonia dell'inaugurazione il sindaco di Vienna, il prosindaco di Roma, Torlonia le autorità civili e militari, i rappresentanti della stampa.

Vienna 12 — Dopo la messa celebrata alla cattedrale, l'imperatore compì la cerimonia del collocamento dell'ultima pietra del palazzo di città. Assistevano gli arciduchi, il re di Spagna e Torlonia.

Torlonia fu presentato all'imperatore che gli espose la sua compiacenza di vedere rappresentata Roma alle feste di Vienna.

Il borgomastro di Vienna salutò l'imperatore che gli rispose con cortesi parole.

L'imperatore affacciò alla loggia acclamato dalle associazioni radunate davanti al palazzo; quindi aprì l'esposizione storica.

TELEGRAMMI

Londra 12 — La *London Gazette* pubblica la nomina di Lumetia ad ambasciatore a Roma.

Il *Morning Post* pubblica una lettera di Edmund Bartlett che annuncia il loggierato aver fatto a Berlino rimostranze riguardo gli avvertimenti dalla *Norddeutsche* diretti alla Francia.

Parigi 12 — Fernan Nunez, ambasciatore di Spagna, è dimissionario. Assicurasi che la dimissione è cagionata dalla persistenza delle voci sparse dai giornali spagnoli che Fernan Nunez, avvertito dei maneggi di Zorilla, trascurò di prevenire il governo.

Zagabria 11 — Notizie gravissime giungono dai distretti della frontiera. I particolari mancano ma assicurasi che gli abitanti dei villaggi fra Glina e Petina sono in piena sollevazione contro i proprietari. Forti distaccamenti di soldati vi sono diretti.

Budapest 11 — Nella conferenza sugli affari della Croazia, sotto la presidenza di Tisza, i rappresentanti creati da lui inviati si dichiararono pronti a fare ogni sforzo affine di ottenere prontamente una soluzione soddisfacente col concorso del Reichstag comune.

Berlino 12 — In questi circoli ufficiali si ritiene imminente il ritiro di Challengel-Lacour; quindi molto probabile che il conflitto franco-chinese abbia una pacifica soluzione.

Parigi 12 — Il ministro della guerra Thibaudin scrisse una lettera al generale Fabre per approvare le parole dette recentemente da questo al generale austriaco Ivolson, davanti l'ossario di Montebello. Le parole sarebbero queste: Io faccio voti che i francesi non abbiano mai ad incontrarsi sul campo di battaglia contro gli austriaci.

Vienna 12 — I telegrammi del conflitto della Croazia sono allarmanti. Tutta la parte settentrionale del paese è in rivolta. In parecchi villaggi furono insaltati il parroco e il maestro. A Samober un contadino interrogato che cosa volessero i rivoltosi, rispose: *I nostri diritti!*

Parigi 12 — Dopo vari tentativi mai riusciti l'aragonata Lhoste riuscì ad attraversare la Manica in pallone. Partito da Boulogne alle 5 ant. discese alle 11 sulla costa inglese presso Folkestone.

Locarno 13 — Un'orribile disgrazia funestò ieri la città.

La casa del signor Marconi crollò proprio nel momento che tutta la sua famiglia trovavasi riunita.

Tutti furono sepolti dalle rovine e vi rimasero morti.

Carlo Moro gerente responsabile.

GIOV. BATT. DE FACCIO

UDINE — Via Paolo Sarpi N. 18 — UDINE

Fabbricatore di **PARAFULMINI PER EDIFICI**, muniti d'asta di ferro e corda di rame relativa, con doratura a fuoco approvata e garantita per 15 anni. Colloca egli a sito sugli edifici, lavora altresi in argenteria, dorature, fusioni in metalli.

Il tutto a prezzi modicissimi.

TRAFORO ARTISTICO

(vedi quarta pagina).

